



# Volontari con competenza

Non solo buoni propositi. Ecco come Caritas ambrosiana ha scelto la via della formazione per poter inviare giovani sempre più esperti a soccorrere in sicurezza le persone colpite da calamità. Salvaguardando motivazione e spinta ideale

di Ilaria Sesana

Lo scorso ottobre, quando sono arrivate le prime notizie dell'esonazione del fiume Lamone, in Emilia-Romagna, la 22enne **Sofia Meroni** non ha avuto dubbi: ha messo in pausa lo studio ed è partita insieme a un gruppo di volontari di Caritas ambrosiana per aiutare le famiglie di Traversara, uno dei Comuni in provincia di Ravenna colpiti dall'alluvione. «L'ho sentita come una vera e propria chiamata, per me è stata una priorità - racconta la ragazza -. Eravamo sul posto quando il fiume ha rotto gli argini: abbiamo vissuto l'angoscia e la rabbia delle famiglie che si sono trovate ad affrontare la terza alluvione in un anno e mezzo». **I volontari ambrosiani sono partiti dopo aver raccolto l'appello della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana**, con cui avevano già collaborato in occasione delle precedenti alluvioni del maggio 2023 e del settembre 2024. E non si sono messi in viaggio a mani vuote: nei furgoni hanno stipato pompe, idropultrici, aspiraliquidi, gruppi elettrogeni, potenti deumidificatori e altre attrezzature necessarie per ripulire le abitazioni dal fango, svuotare le cantine dall'acqua e asciugare i muri. «In queste situazioni, quando vai nella casa di una persona trovi tutta la sua vita. Le foto e gli oggetti personali ricoperti di fango sono quasi sempre da buttare, per questo devi entrare sempre in punta di piedi - ricorda Sofia -. Spesso chi ci aspetta ha anche paura. Quando ce ne andiamo però ci ringraziano con le lacrime agli occhi e tu pensi che, in fondo, non hai fatto nulla». Ma c'è un'altra consapevolezza che Sofia ha riportato con sé a Milano una volta conclusi i giorni di volontariato in Romagna: **«Ho capito quanto è importante operare in sicurezza e avere competenze adeguate. Non solo per quanto riguarda gli aspetti più tecnici degli interventi: anche imparare a stare accanto a chi sta soffrendo è fondamentale»**.

Volontari della Caritas ambrosiana accorsi in aiuto delle popolazioni alluvionate dell'Emilia Romagna



### IN GRADO DI PORTARE AIUTI CONCRETI

Non è un caso, quindi, che Sofia faccia parte del gruppo di 25 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 20 e i 35 anni che a settembre 2024 hanno iniziato a frequentare “**Corsie d'emergenza**”, un percorso esperienziale e formativo promosso dall'Area emergenze in collaborazione con il settore Volontariato e giovani di Caritas ambrosiana. Quella che da un po' di tempo era un'idea, si è concretizzata subito dopo l'alluvione in Emilia-Romagna del 2023. «In quell'occasione erano partiti dal territorio della Diocesi circa 115 volontari, l'80% aveva meno di 35 anni - ricorda **Lorenzo Viganò**, responsabile del settore Volontariato e giovani -. Quindi abbiamo deciso di investire su di loro, anche perché ci siamo accorti che i giovani rispondono molto bene quando vengono responsabilizzati».

**Questa iniziativa si inserisce nel percorso svolto da Caritas ambrosiana, che da anni è attiva sulle emergenze sia a livello diocesano, sia a livello nazionale: i suoi operatori erano presenti già a L'Aquila nel 2009. «Ma è con l'apertura del centro logistico di Burago (di cui parliamo nel box a pagina 34, ndr) che si è creata una sede operativa dedicata a questo tipo di attività - spiega **Alberto Minoia**, responsabile Area emergenze**



A sinistra, un corso di formazione organizzato da Caritas. Nel fondo, Alberto Minoia, responsabile Area emergenze nazionali di Caritas ambrosiana

### UNA INDAGINE DI NOI+

## Regalare il tempo per cambiare la realtà

**Il mondo del volontariato in Italia sta attraversando profondi cambiamenti, a partire dalla crisi innescata dalla pandemia da Covid 19. Il “Censimento permanente delle istituzioni non profit” dell'Istat, pubblicato ad aprile 2024, ha stimato in 4,6 milioni i volontari attivi in Italia nel 2021, in calo di 950 mila unità rispetto al periodo pre-pandemico.**

Se da un lato il calo numerico è un dato preoccupante, in diversi territori, compreso quello della Diocesi di Milano, il Covid-19 è stato anche una spinta per molti - giovani e meno giovani - a mettersi in gioco per rispondere alle emergenze innescate dalla pandemia, come

raccontato nell'inchiesta pubblicata sul numero de *Il Segno* di luglio-agosto 2022. Lo stato di salute (e di motivazione) del volontariato è stato poi al centro dell'indagine “**Noi+**”, condotta nel corso del 2023 dal Forum Terzo settore e da Caritas Italiana, i cui primi risultati sono stati presentati a inizio dicembre 2024 e da cui emerge che **i volontari italiani percepiscono la loro azione come un importante fattore di cambiamento**, sia a livello sociale, sia a livello personale. Il 54% degli intervistati, infatti, è convinto che la propria azione contribuisca a rendere migliori la cultura, gli stili relazionali, i modelli sociali e anche

l'organizzazione dei servizi, per costruire comunità più giuste, inclusive e umane. Inoltre, tre intervistati su quattro sono convinti che fare volontariato abbia cambiato profondamente il proprio modo di pensare. In base ai primi dati di “**Noi+**” **la motivazione principale** che spinge le persone a dedicarsi al volontariato è il **voler dare un contributo alla propria comunità** (è la motivazione principale per il 63% del campione). Mentre i giovani sono maggiormente convinti rispetto agli adulti che dedicare gratuitamente il proprio tempo a un'attività di tipo sociale contribuisca a cambiare la realtà. **(IS)**

nazionali di Caritas ambrosiana - Abbiamo iniziato a coinvolgere volontari per intervenire in contesti di emergenza, ci siamo dotati di macchinari adeguati e abbiamo messo a punto strategie di intervento. Abbiamo capito che i giovani potevano aiutarci andando nelle località alluvionate anche per periodi di pochi giorni, con interventi mirati».

Il corso ha avuto inizio lo scorso settembre e prevede un incontro al mese fino a giugno 2025, per poi concludersi con una prova pratica finale. Contempla uscite formative, lezioni di approfondimento sulla crisi climatica, sulla psicologia e sulla gestione dell'emergenza, sul funzionamento del sistema di protezione civile e molti altri aspetti. Sofia già collabora con la Caritas di Cernusco sul Naviglio, dove vive, ed è lì che è venuta a conoscenza della possibilità di partecipare a



“**Corsie d'emergenza**”: «Il tema del volontariato mi è molto caro - spiega -. Inoltre, la crisi climatica è evidente e in caso di alluvioni non si sa mai bene che cosa fare: io voglio dare il mio contributo. Perché è **fondamentale avere sempre più persone che sappiano intervenire in sicurezza e portare aiuto**».

### SENZA TRASCURARE IL LATO UMANO

Ma in che cosa si concretizza il corso di formazione? Innanzitutto, è importante chiarire il contesto in cui si opera: «**Noi interveniamo dopo che si sono conclusi gli interventi della Protezione civile**, quando le strade sono state già ripulite e il grosso dell'intervento statale si ferma», continua Viganò. È qui che entrano in azione gli operatori e i volontari, mettendosi a **disposizione delle famiglie per svuotare le case**

### allagate, con un'attenzione particolare agli anziani soli e ai nuclei più vulnerabili.

Per svolgere queste attività, Caritas ambrosiana ha acquistato macchinari potenti, ma di dimensioni ridotte (e quindi adatte a essere usate negli ambienti domestici) come idropompe e idropulitrici. Oltre a deumidificatori che permettono di asciugare i muri in tempi rapidi. Il corso prevede, ovviamente, la formazione sul loro utilizzo, dal momento che richiedono una buona competenza per essere usati in sicurezza. Ma c'è molto di più. «Abbiamo fatto un'esercitazione in cui abbiamo chiesto ai ragazzi di simulare l'organizzazione dei diversi aspetti di una fase di emergenza - spiega Lorenzo Viganò -. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che le persone vittime di un'emergenza ambientale possono essere traumatizzate: hanno

bisogno di essere ascoltate e accolte. La capacità di entrare in empatia è fondamentale».

### Al termine del corso, Caritas ambrosiana punta ad avere un gruppo di giovani motivati e competenti che, in futuro, in caso di necessità, potranno attivarsi.

«I cambiamenti climatici e le loro conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, inoltre dobbiamo fare i conti con un territorio antropizzato e spesso fragile - sottolinea Minoia -. La nostra scommessa è quella che ci potranno dare una mano, a partire dai territori in cui vivono, lavorando con le Caritas decanali sia per essere antenne in caso di emergenza, sia per progetti e iniziative di prevenzione. I giovani hanno una marcia in più, sono motivati: ma nessuno si prende l'onere di formarli e organizzarli per far fronte a queste situazioni». ■

## IL GRANDE HUB DI BURAGO MOLGORA

# Da qui parte la "macchina" dell'assistenza

Al termine di un intervento in un'area alluvionata le idropulitrici, gli aspiraliqidi, i generatori e i deumidificatori utilizzati dai volontari rientrano nel **centro logistico di Caritas ambrosiana di Burago Molgora** alle porte di Milano. Qui vengono puliti, si fa la manutenzione e vengono conservati in attesa della prossima emergenza.

Ma il grande edificio - più di mille metri quadrati - non è un semplice magazzino. Si tratta, piuttosto, di un **ingranaggio fondamentale per il funzionamento della "macchina" di assistenza** che Caritas ambrosiana mette in campo ogni giorno.

«Il centro logistico - spiega Alberto Minoia - è nato nove anni fa: c'era l'esigenza di trovare uno spazio dove far confluire tutta una serie di attività, a partire dallo stoccaggio dei prodotti alimentari».

Questi vengono poi distribuiti alle due mense e ai 39 Empori della solidarietà gestiti da Caritas ambrosiana.

«Siamo l'anello di congiunzione - spiega Minoia -. Ci occupiamo degli acquisti e valutiamo i preventivi per avere una



filiera più corta possibile, raccogliamo le donazioni, gestiamo lo stoccaggio e poi smistiamo alla rete. Noi non abbiamo un contatto diretto con i beneficiari, ma siamo a supporto dell'intero sistema che raggiunge circa 15 mila persone». Nell'area adibita a magazzino, inoltre, sono stoccati anche arredi e letti per attrezzare luoghi di accoglienza in caso di arrivi massicci di richiedenti asilo, come successo nel 2011. Gestire questa macchina è complesso, anche perché il flusso di lavoro è aumentato con il passare degli anni: «Prima del Covid

gestivamo tra i 250 e i 300 ordini all'anno, prevalentemente di prodotti alimentari e per la cura della persona - spiega Minoia -. Tra gennaio e novembre 2024 abbiamo superato i mille».

Un'attività che non sarebbe possibile senza **l'impegno di 42 volontari, che affiancano Minoia e altri due dipendenti**. E anche a prima vista se il lavoro da svolgere può sembrare semplice, non è affatto così: «Bisogna lavorare in sicurezza, ci sono norme e procedure da rispettare: per movimentare le merci con il muletto serve il patentino, ad esempio - spiega Minoia -. La scommessa è riuscire a gestire questa macchina, così complessa, con pochi dipendenti e con il contributo dei volontari. Ma sempre in un'ottica di sicurezza e con procedure precise». Ai nuovi volontari vengono fatti un colloquio orientativo e un corso di formazione specifica, cercando di valorizzare, nel limite del possibile, le competenze professionali pregresse dei singoli candidati. (IS)



Una dottoressa si prende cura di un piccolo paziente in Mozambico. A pagina 36, alcuni giovani volontari di Medici con l'Africa Cuamm (foto Nicola Berti)

# Medici in tirocinio in Africa

Decine di specializzandi italiani partono ogni anno con un progetto del Cuamm e si mettono alla prova negli ospedali in un contesto difficile. «Vogliono ritrovare la motivazione per cui hanno studiato medicina»

**G**iovani medici in tirocinio con il progetto **Junior project officer (Jpo)** lanciato nel 2002 da **Medici con l'Africa Cuamm**, la prima ong in campo sanitario riconosciuta in Italia. Si tratta di un'opportunità formativa teorico-pratica rivolta agli specializzandi in diversi ambiti della medicina che intendono prepararsi per un futuro impegno di cooperazione sanitaria internazionale e affrontare le sfide della salute globale qui, in Italia. «All'inizio le partenze erano due-tre all'anno per un periodo di dodici mesi, c'era una certa diffidenza - ricorda **Alessandra Gatta**, responsabile del progetto -. Oggi partono

tra i 60 e i 70 Jpo all'anno che lavorano negli ospedali africani per un periodo di sei mesi». Complessivamente, dal 2002 a oggi, i giovani medici che hanno partecipato al progetto sono stati 456 (109 uomini e 347 donne), in larga parte si stanno specializzando in pediatria, ginecologia, chirurgia, come internisti o in salute pubblica e nell'ambito delle malattie infettive.

### UN PIENO DI ENERGIE A DISPOSIZIONE

«**I Jpo danno un grande contributo negli ospedali in cui operano: sono professionisti all'inizio della loro carriera, pieni di energie e nuove idee** - continua Gatta -.